

# Brianza, nuovo inizio per imprenditori e lavoratori

DI SABINO ILLUZZI

Nonostante gli impatti devastanti dell'emergenza sanitaria determinata dal Covid 19 sulla vita sociale e sull'economia - soprattutto per l'incertezza sul futuro a medio termine -, in molti operatori del territorio di Monza e Brianza permane la fiducia nello spirito imprenditoriale e nella creatività dei propri collaboratori. Ne sono un segno alcuni dati sulla resilienza delle imprese, come gli investimenti nella sicurezza nei luoghi di lavoro, il ricorso alla cassa integrazione non indiscriminata, l'impegno nell'educazione tecnica e digitale per la trasformazione digitale. Alcuni dati quantitativi riassumono bene questa tenacia delle imprese del territorio: quasi l'80% ha intensificato l'uso delle tecnologie digitali durante l'emergenza, oltre il 60% ha introdotto importanti cambiamenti - più reattivi

nei settori maggiormente colpiti dalla crisi, legno/arredo e moda in particolare -, circa il 50% delle imprese ha cercato nuovi clienti/committenti e mercati. Ma anche le iniziative di solidarietà promosse o partecipate dalle imprese nel territorio: dal sostegno alle fasce di popolazione più deboli alla donazione di dispositivi di protezione e respiratori, fino alla raccolta di fondi per ospedali e Protezione civile del territorio. Proprio per sostenere questa fiducia nel futuro, l'Ucid di Monza e Brianza, il decano monsignor Silvano Provasi e la Commissione di zona per l'animazione sociale hanno organizzato un momento di ascolto e dialogo con l'arcivescovo, giovedì 5 novembre, alle 21, in videoconferenza. La prima parte dell'incontro sarà dedicata alle testimonianze: come il mondo delle imprese e del lavoro nel territorio sta vivendo questo momento di emergenza sanitaria, ma anche quali esperienze e

segnali stanno emergendo del vivere questo tempo con quella «speranza audace» che apre a grandi ideali per ricostruire questo mondo, di cui parla papa Francesco nella *Fratelli tutti*. In particolare l'ingegner Aldo Fumagalli, presidente dell'Ucid, presenterà alcune idee e progettualità in elaborazione per creare opportunità di lavoro mediante l'alleanza tra associazioni imprenditoriali, istituzioni, comunità cristiana e realtà socio-economiche del territorio. La seconda parte sarà dedicata all'ascolto della parola dell'arcivescovo, per trarre dal suo magistero e da quello di papa Francesco orientamenti nella ricerca della «vera sapienza», necessaria per «abitare» questo tempo con speranza e con una inesauribile capacità di costruzione del bene. Ci sarà anche spazio per dialogare direttamente con monsignor Delpini. Ucid e la Commissione per l'animazione sociale di Zona V propongono questo incontro-

dialogo per dare continuità al convegno dello scorso anno, «Generare valore sociale: il lavoro di fare impresa», in cui diverse testimonianze avevano già documentato un modo di fare impresa e creare lavoro nel territorio in profonda sintonia col tratto imprenditoriale delineato da papa Francesco all'Ilva di Genova nel 2017: imprenditori che «amano la propria impresa, hanno passione e orgoglio per l'opera delle mani e dell'intelligenza propria e dei lavoratori» e che hanno cura dei propri collaboratori. Il desiderio è incoraggiare il mondo dell'impresa e del lavoro ad affrontare il futuro con nello sguardo la prospettiva di un nuovo inizio, quando ogni cosa è promessa di bene, così da vivere i prossimi mesi non nell'attesa di un ritorno al prima, ma percorrendo strade nuove in cui la vita tutta, anche nel fare impresa, possa recuperare la freschezza e la bellezza del Vangelo ed essere segno di speranza per tutti.



Personi a passeggio per le vie di Monza



Le monache in preghiera all'interno del monastero di Seregno

L'opera intitolata a don Orione ospita disabili e anziani grazie al personale qualificato. Intervista al direttore don Graziano de Col

## Il Piccolo Cottolengo da 70 anni a Seregno

### Le Adoratrici Perpetue da un secolo in città

Il centenario della presenza delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento a Seregno sarà celebrato domenica 8 novembre, nella Messa alle 17.30 al monastero delle claustrali. «Il fine di ogni comunità monastica sacramentale, delineato sinteticamente dalla fondatrice, la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione - dice madre Maria Daniela di Gesù, superiora del monastero -, è amare e servire Dio nella pratica della virtù e animare tutte le creature alla fuga dal peccato e alla pratica della vita interiore». Ai tempi della fondatrice molte confraternite del SS. Sacramento praticavano l'adorazione perpetua, ma nessuna perseverò nel proposito, nonostante l'impegno dei sacerdoti e dei missionari che l'avevano promossa: impegni di lavoro, dimenticanza, affievolirsi del desiderio, tanti i motivi che determinarono questo affievolimento. «Allora madre Maria Maddalena comprese che il problema stava proprio nella mancanza di una comunità religiosa che assicurasse il turno costante delle adorazioni davanti a Gesù Eucaristia - continua la superiora -. Oggi come allora è possibile l'esposizione solenne dell'Eucaristia solo se è garantita la presenza di una persona in adorazione. Le monache assicurano dunque questi turni». Ancora oggi al monastero di Seregno le monache si alternano giorno e notte e i fe-

deli possono partecipare liberamente. Un segno concreto per tutta la comunità: «L'adorazione è il momento più contemplativo della giornata di ogni monaca e il più missionario. Grazie a questo umile servizio ogni fedele, nel turbinio degli impegni quotidiani può godere di una pausa contemplativa nella quale attingere ogni grazia della presenza reale del Signore». Per questo è importante la presenza del monastero là dove la gente vive. Il fatto di essere al centro della città e non in un eremo permette di incontrare le persone più frequentemente e facilmente. Oggi come allora, l'ascolto, l'accoglienza, la comprensione, l'esortazione si fanno strumenti di missione. Così come l'offerta di spazi e modalità perché le persone possano sostare in preghiera silenziosa. La Messa sarà in ricordo della benedizione della cappella del monastero, dedicata al Cuore eucaristico di Gesù e a San Giuseppe, da parte di don Mosè Merli, delegato del beato Andrea Carlo Ferrari, allora arcivescovo di Milano. «Celebrare pubblicamente tale evento è un invito a rendere partecipi della nostra gioia e della nostra gratitudine il popolo cristiano che con noi ha beneficiato del "Dio vicino" e che con noi gli ha reso culto con fede e amore attraverso l'adorazione e la partecipazione alla celebrazione eucaristica», conclude madre Maria Daniela di Gesù. (C.C.)



A sinistra, la casa che ospita il Piccolo Cottolengo a Seregno. A destra, l'ingresso del santuario. In alto, la copertina del volume storico che ripercorre 70 anni di impegno per i più deboli. Sotto, il direttore don Graziano de Col



DI CRISTINA CONTI

Settant'anni di presenza a Seregno. Un anniversario importante per il Piccolo Cottolengo di don Orione, sottolineato dalla presenza dell'arcivescovo, che vi farà visita nel pomeriggio di domenica 8 novembre. «Nell'arco di questi 70 anni nella storia del Piccolo Cottolengo sono state scritte tante belle pagine, con i caratteri visibili della carità evangelica - spiega il direttore, don Graziano de Col -. Il minuscolo seme evangelico, seminato in questa terra, fertilizzato dalla carità operosa e bagnato dal sudore dei sacrifici di tanti sacerdoti e anime generose dei primi tempi, si è sviluppato lentamente fino a raggiungere l'attuale assetto strutturale, che accoglie varie tipologie di persone avanti nell'età e in qualunque modo bisognose. «Solo la carità salverà il mondo», diceva don Luigi Orione, e finto che la carità rimane giusta e insostituibile terapia per tutti i mali, il mondo sarà più sano, più bello». Come siete strutturati? «Siamo nel cuore della Brianza, circon-

dati dal verde. La nostra struttura presenta un centro polivalente, che offre cioè diversi servizi distinti e integrati: una Rsd per adulti con disabilità di 65 posti e una Rsa per uomini e donne anziani di 89 posti. I servizi sono distinti perché ciascuno ha una propria impostazione e organizzazione che risponde alle peculiarità delle persone accolte. Sono integrati perché esistono proficui collegamenti tra i due settori, supporti specialistici trasversali (medici specialisti, fisiatra, fisioterapisti), alcuni spazi a disposizione di tutti (salone polifunzionale e giardino) e vengono attivate iniziative comuni destinate a tutti gli ospiti. L'integrazione viene consolidata anche grazie alla direzione e al coordinamento amministrativo e sanitario generalizzato. Per celebrare le occasioni più importanti della vita - dal matrimonio al battesimo, dalla Cresima alla laurea e al Natale -, realizziamo

oggetti artigianali, che prendono forma nei nostri laboratori artistici. E questo va a sostenere i progetti per anziani e persone con disabilità nella nostra Opera». Come vi state preparando per l'incontro con l'arcivescovo? «Avevamo un appuntamento con lui l'8 maggio scorso, dovevamo venire nel nostro santuario della Madonna Ausiliatrice; poi però la pandemia ha costretto a rinviare. Abbiamo saputo che sarebbe stato possibile incontrarlo l'8 novembre e abbiamo colto la palla al balzo. Siamo molto contenti di questa visita ed è un piacere anche per il popolo incontrare il suo arcivescovo. Anche se io sono momentaneamente in isolamento fino al 6 novembre, la situazione adesso è migliorata. La preghiera con l'Arcivescovo è in programma alle 17. Per rispettare le regole sul distanziamento saremo costretti a chiudere appena raggiungeremo il numero massimo di persone consentito, e mi spiace, perché so già che

arriverà molta gente. Per ricordare questa importante occasione, inoltre, abbiamo realizzato un libro che racconta tutta l'Opera portata avanti in questi anni a Seregno. Avremmo dovuto presentarlo sabato scorso, ma non è stato possibile. Durante la visita ne consegneremo una copia a mons. Delpini». Com'è da voi la situazione adesso? «La pandemia si è manifestata a febbraio, poi si è attenuata e ora è ripresa, ma sia i ragazzi con disabilità, sia gli anziani sono sotto controllo costante. Con loro facciamo lo stesso attività all'interno, anche se nessuno può entrare. Qui siamo tutti desiderosi di uscire: i ragazzi sono abituati a essere in contatto con la gente sul territorio. Eravamo anche abituati ad andare al mare, in montagna, a fare pranzi e feste per compleanni all'esterno. Gli operatori sono eccezionali, perché si inventano qualunque cosa per coinvolgere i ragazzi. Ma anche se gli educatori cercano di attutire la situazione, si vede che i ragazzi sono nervosi. È un momento difficile per tutti. Speriamo che passi presto».



Graziella Fumagalli

## In ricordo del medico Graziella Fumagalli, martire in Somalia nel 1995

DI PAOLO BRIVIO

«È compito mio». Compito mio rimanere: per curare, provare a guarire, dare continuità alle scuole, costruire speranza in una terra calpestate dalla violenza. Nonostante le minacce, tangibili e celate ai collaboratori. Nonostante un'ombra di morte, che si sarebbe materializzata puntuale, di lì a pochi giorni. Con tre parole dense di coraggio, intrise di responsabilità, non prive di angoscia, Graziella Fumagalli chiudeva la sua ultima telefonata alla parente suor Aralda, «madre spirituale» e confidente da una vita, una settimana prima di venire brutalmente uccisa a Merca, Somalia centro-meridionale, dove da un anno e mezzo dirigeva per conto di Caritas italiana un apprezzato (dalle autorità sanitarie internazionali, oltre che dalla popolazione locale) Centro antitubercolosi. A suor Aralda, distante migliaia di chilometri, Graziella aveva rivelato di essere destinataria di intimidazio-

ni pressanti. «Sono tornati», le aveva detto: e sarebbero tornati di nuovo, la domenica successiva, per colpirla a morte, con freddezza, con due colpi di pistola alla testa. Mentre visitava un malato, a metà mattina, nella domenica che i cristiani di tutto il mondo dedicano alla preghiera per i missionari. Era il 22 ottobre 1995. A 25 anni di distanza, la figura della dottoressa brianzola non smette di incutere rispetto e commozione in chi abbina l'occasione di andare oltre la scorza di riservatezza in cui la stessa Graziella aveva avvolto la sua parabola umana, professionale, caritativa, spirituale. Famiglia operaia, operaia lei stessa fino alla soglia dei 20 anni, poi tuttofare per mantenersi agli studi liceali e universitari ripresi in età adulta con uno scopo ben preciso (diventare medico per l'Africa), protagonista di un lungo periodo di alta specializzazione in Francia, Graziella era partita per la metà che si era data solo all'età di 45 anni. Guinea Bissau con Mani Tese, Mozambico con Aispo, So-

malia con Caritas: le tappe di un servizio da cooperante tutto sommato breve, ma percorso con determinazione e dedizione assolute, con una competenza riconosciuta da tutti, con un carisma silenzioso, impreziosito da un sorriso mai domo e animato da una fede gelosamente custodita. La morte di Graziella, ha dichiarato monsignor Giorgio Bertin, amministratore apostolico di Mogadiscio e vescovo di Gibuti, è avvenuta «nella linea del martirio». Martire di un Vangelo che non aveva potuto, e non riteneva di annunciare a parole. Ma testimoniando nel servizio quotidiano, a fianco degli ultimi, in situazioni di minaccia estrema alla dignità degli uomini. «Glorificate Dio con le vostre opere», era la formula liturgica che costituiva la sua preghiera preferita: una sorta di programma di vita. Graziella era figlia della Diocesi ambrosiana. Casatenovo, suo paese natale, provincia e Zona pastorale di Lecco, l'ha ricordata domenica 25 ottobre, di nuovo Giornata missiona-

ria mondiale, con una sobria ma accorata celebrazione voluta da parrocchia e Comune. La Messa, un video, il calco di una statua regalato ai fratelli: erano presenti autorità religiose e civili, parenti, amici che ne tengono viva la memoria. Caritas ambrosiana era rappresentata dal direttore, Luciano Gualzetti. Caritas italiana le aveva dedicato, nell'anniversario della morte, un partecipato webinar sulla situazione attuale della Somalia. Era compito suo, e lei non disertò. I motivi per cui fu uccisa (odio di integralisti islamici, mire sull'ospedale, tentativi di estorsione respinti, volontà di allontanare testimoni scomodi dai traffici loschi del vicino porto) rimangono indeterminati, così come esecutori e mandanti del delitto. Lo rimarranno probabilmente per sempre, la Somalia continua a essere terra di sanguinosa opacità. Su quel terreno, però, Graziella «passò sanando e benedicendo», disse il cardinal Martini ai suoi funerali. Gettando semi di amore, che la violenza non può cancellare davvero.